

Il caso

E il Pd mette sotto accusa il presidente Lupi: "Ha favorito i suoi"

Maggioranza salva per due voti sui precari bagarre in aula davanti al re di Giordania

CARMELO LOPAPA

ROMA — Carolina Lussana entra trafelata tra le urla dell'emiciclo di Montecitorio, il cappotto ancora in mano. Avanza lenta, complice il pancione di otto mesi piuttosto evidente. Ma ce la fa, raggiunge il suo scranno tra i banchi leghisti e vota. E assieme a un collega ritardatario come lei salva una maggioranza risicata (due soli voti) e ancora in affanno. È a quel punto che alla Camera scoppia la bagarre.

Scene di un pomeriggio elettrico, nell'aula in cui si discute del decreto sui precari della scuola o «lodo salva Gelmini», come l'hanno battezzato dall'opposizione dopo la bocciatura del Tar e l'incombente commissariamento. Non c'è tempo da perdere. Ma ministro e capigruppo del centrodestra si accorgono che non ci sono i numeri. Chiedono la sospensione dei lavori. Niente da fare: lo stop non passa, la maggioranza va sotto per dieci voti. Mancano 20 pdl e 4 leghisti. Dal

coordinatore Pdl Denis Verdini a Niccolò Ghedini, da Antonio Angelucci a Luca Barbareschi ad Elvira Savino, tra tanti altri. Stavolta il Pd è presente in massa e fa il colpo. Si passa all'esame del primo, decisivo comma: contratti a tempo dei precari, che il governo non vorrebbe trasformare a tempo indeterminato, e maturazione della loro anzianità pensionistica durante il precariato, che il decreto vuole evitare. L'opposizione propone di cancellarlo del tutto e stracciare così la legge. La

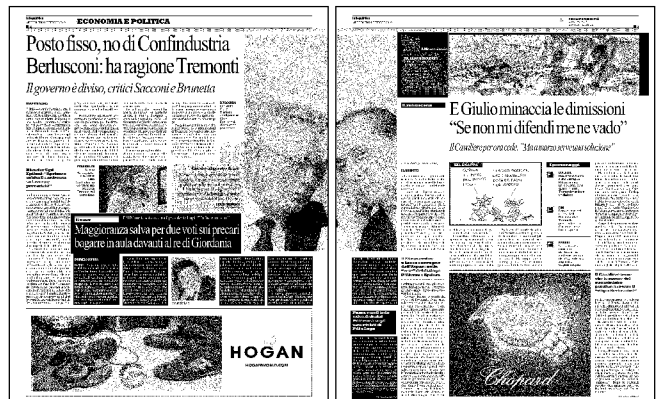
Gelmini vede nero. Il presidente di turno, il berlusconiano Maurizio Lupi, prima apre la votazione, poi concede la parola a tre deputati di maggioranza che fanno melina e in dodici (tra loro la Lussana) riescono a precipitarsi alle postazioni. A quel punto sì, Lupi

chiude le votazioni e il centrodestra la spunta per due voti: 271 a 269. Putiferio.

Il capogruppo Pd Antonello Soro attacca Lupi: «Ha fatto una cosa gravissima, il suo profilo di presidente d'ora in avanti è inaffidabile». Il centrodestra fa quadrato attorno al vicepresidente. C'è tempo pure per un «ma va» con cui Piero Fassino e la Gelmini si mandano reciprocamente a quel paese. Tocca al presidente della Camera Gianfranco Fini riportare la calma, giusto un attimo prima che accada l'irreparabile. Siede sullo scranno più alto e avverte che nel palco d'onore entra il re Abdullah di Giordania. Allora le urla lasciano il posto a un applauso corale: «Come avrà notato — dice Fini rivolgendosi al sovrano — la passione del dibattito italiano non ha nulla a che invidiare alla passione con cui in Giordania si seguono le vicende della politica». Poi, lungo stop, un mezzo accordo e tutto rinviato ad oggi, con l'incognita della fiducia del governo. Resta il nodo delle tante assenze nella maggioranza. «Anche loro avvertono che il Parlamento è ormai espropriato» azzarda il dipietrista Pischichio. Macché, «il problema riguarda 20 nostri assenteisti cronici — si sfoga il vicecapogruppo Pdl Osvaldo Napoli — dovrebbero avere più rispetto per il gruppo e le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa così il lodo salva Gelmini
Polemica sugli assenteisti di Pdl e Lega



A Montecitorio

PDL SALVO PER DUE VOTI

Vuoti nella maggioranza, il presidente Lupi prende tempo per la votazione, 12 assenti rientrano e la maggioranza riesce a salvare l'articolo 1 del decreto Gelmini per due soli voti. Bagarre in aula. Il pd Antonello Soro (in foto) attacca Lupi

